

DOMENICA 7 FEBBRAIO 2021 V T.O.

Mc 1,29-39

Nel brano che la liturgia ci propone oggi, Marco conclude la descrizione di una giornata tipica di Gesù. E' un brevissimo riassunto del suo modo di realizzare la missione affidatagli dal Padre: un insegnamento nuovo dato con una particolare autorità e la liberazione dagli "spiriti impuri", quelli che impediscono di accogliere il vero volto di Dio; è quanto egli ha fatto nella sinagoga e che abbiamo ascoltato domenica scorsa. Oggi Marco anticipa con brevi tratti ciò che Gesù compirà abitualmente: la guarigione dal male, l'accoglienza di tutti, la preghiera, l'incomprensione dei discepoli e delle folle, la predicazione del Regno destinata a tutti e in tutti i luoghi. Quello in casa di Pietro è il più breve dei racconti di miracoli nei vangeli, ma tutti i dettagli sono importanti e sono stati narrati perché sono ricchi di significato per la comunità cristiana e per ognuno di noi.

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.

Il brano è composto da brevi frasi collegate tra loro dal kai greco (e); Marco infatti vuol stabilire un collegamento con l'episodio precedente annotando che Gesù e coloro che lo accompagnano hanno lasciato la sinagoga, il luogo del sacro, ed ora entrano nella vita "profana", nella vita di tutti i giorni, nella casa di Simone. E' questo infatti il luogo della familiarità, del quotidiano, dei rapporti usuali e Marco intende sottolineare che è proprio questo il "luogo" che Gesù preferisce e in cui annuncia, insegna, agisce e salva, non la sinagoga, non il tempio. Il riferimento alla casa inoltre ha un richiamo ecclesiale: in Marco non solo è il luogo in cui Gesù parlava ai discepoli, ma richiama la chiesa primitiva che aveva nelle case il luogo dell'incontro liturgico e della catechesi.

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei

Simone, originario di Betsaida, vive nella casa della suocera a Cafarnao; ora con Gesù e i discepoli, quelli che erano stati chiamati lungo le sponde del lago, entra in casa; non c'è nessuno ad accoglierli perché la suocera è a letto ammalata. Il verbo utilizzato per indicare lo stato della malata indica una malattia grave; la medesima idea è suggerita dal fatto che essa aveva la febbre. La prima cosa che i discepoli fanno è quella di rivolgersi "*subito*" a Gesù. Non è un'indicazione indifferente perché suggerisce ad ogni discepolo di parlare con Lui, di guardare con i suoi occhi e con i suoi sentimenti ad ogni malattia sia fisica che morale, ad ogni problema, ad ogni difficoltà, prima di prendere qualsiasi iniziativa o decisione perché siano orientate al bene.

Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Gesù non parla, ma agisce: non fugge, non si allontana, non ha paura di avvicinarsi ad una donna impura di per sé e per di più ammalata, non teme di contaminarsi, ma addirittura le prende la mano per farle sentire la sua vicinanza, la sua comprensione: di fronte alla sofferenza un abbraccio, una carezza parlano più di mille discorsi o di parole consolatorie. Gesù la fa *alzare*, la risollewa; non è una banale annotazione di cronaca, ma un gesto che simboleggia la trasmissione della forza divina che porta salvezza, che porta vita. Il verbo usato, infatti, è quello che in tutto il N.T. indica la risurrezione, il risollevarsi da una situazione di non-vita, dalla morte per aprirsi alla vita. L'ammalata a letto, incapace di muoversi, prigioniera della febbre, rappresenta ognuno di noi e l'umanità intera alla quale Gesù si avvicina per donarle una vita nuova, una vita piena; ed il cristiano è chiamato a ripetere i gesti del Maestro. L'immediato recupero della salute è indicato dal fatto che essa si mise a servire tutti ,

Gesù e i discepoli. Anche per la comunità cristiana il servizio agli altri, la *diaconia*, è il segno dell'avvenuta *guarigione*, il frutto dell'incontro di ogni credente con Cristo che ha guarito le sue febbri: l'egoismo, il desiderio di potere, di dominio, di denaro,

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta.

Il giorno di sabato è ormai terminato e al calar del sole gli abitanti di Cafarnao possono muoversi liberamente e vengono alla casa di Simone. La notizia della guarigione avvenuta in mattinata nella sinagoga ha provocato l'arrivo di *tutti* i malati. E' un'esagerazione tipica di Marco, come quella di affermare che tutta la città premeva sulla porta per ottenere una guarigione, ma evidentemente la fama di questo guaritore si era diffusa in fretta. Un particolare interessante è che anche in questa scena ci sono persone che si fanno carico di portare a Gesù gli ammalati, come anche nella nostra vita ci sono stati o sono tuttora presenti intermediari, persone o avvenimenti, che ci hanno accompagnato o hanno favorito il nostro incontro con lui e a cui dobbiamo la nostra riconoscenza.

Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Gesù ne *guarisce molti*. Non è insensibile al dolore, non è il dio dei filosofi indifferente e imperturbabile: si lascia coinvolgere dalla sofferenza, condivide la situazione umana che è fatta di dolore e fatica, si pone al nostro fianco nella lotta contro il male, contro tutti i mali. Ma la sua azione sembra insufficiente: continuano ad esserci altri ammalati, altri sofferenti e egli chiede ai suoi, alla sua chiesa di continuare la sua opera per poter guarire tutti. *Non permetteva ai demoni di parlare*: troveremo spesso questo atteggiamento di Gesù verso coloro che vogliono dire chi è lui: per poterlo capire, per poterlo conoscere davvero, bisogna arrivare fin sotto la croce dove ogni uomo potrà capire che il Figlio è venuto a mostrare, fino a morire, quanto è grande l'amore che Dio porta verso l'uomo.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.

La terza parte del testo ci presenta Gesù in preghiera e l'evangelista indica un luogo ed un tempo particolare. E' ancora buio intorno ed il luogo è solitario: tutto indica una situazione di silenzio, di concentrazione: né cose, né immagini, né suoni devono disturbare il colloquio che Gesù ha con il Padre. E' il momento in cui ascoltare la sua volontà, chiedere aiuto per capire la sua missione, domandare la forza ed il coraggio per portare a termine ciò che ha compreso e realizzare così il suo progetto.

Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!».

Ma il silenzio non dura a lungo; l'azione dei discepoli che lo cercano è indicata con un verbo che ha una connotazione negativa, segno che la loro richiesta è fuori luogo, inopportuna. Forse lo cercano perché entusiasti del successo ottenuto la sera precedente, soddisfatti e orgogliosi per essere al seguito di un guaritore portentoso, di un predicatore affascinante; desiderosi forse di "eternizzare" questo momento di gloria (come succederà sul Tabor); non hanno capito ancora quale sia la missione di Gesù. E' un tema questo che verrà ripreso ancora da Marco ed è un elemento che ci fa riflettere anche sul nostro modo di comprendere, cercare e seguire il Signore Gesù e il suo vangelo.

Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

Ma Gesù delude le attese dei discepoli e li invita ad andare oltre, a lasciare non solo il passato, come aveva prospettato lungo il lago, ma anche ogni desiderio di compiacimento, di soddisfazione, di successo. Chiarisce subito qual è la sua missione: la predicazione. E' venuto ad annunciare il Regno, a rivelare il volto paterno e misericordioso di Dio, che non è indifferente né un antagonista dell'uomo, ma un Dio che lo ama e che desidera il suo bene, la sua felicità. E questo annuncio non può limitarsi ad un solo luogo ma deve essere portato ovunque.

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

E' il versetto finale di questa sezione, un breve sommario in cui riappare la Galilea, come orizzonte dell'azione di Gesù, e la sua predicazione. Ma la Galilea, terra di frontiera e semi pagana, è simbolo di un'umanità lontana da Dio e che ha bisogno e spesso un grande desiderio, in ogni tempo ed in ogni luogo, di incontrarsi con lui, con il Dio vero. La precisazione *nelle loro sinagoghe* ha sicuramente un riferimento alla situazione della prima comunità cristiana più che a Gesù stesso. Sarà infatti il popolo ebraico il primo destinatario dell'attività missionaria dei discepoli.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Quali sono le "febbri" da cui il Signore mi deve guarire?
- Quali sono stati gli intermediari tra me e Lui?
- Come posso essere io intermediario?
- Ho mai avvertito la mano del Signore che afferra la mia per guarirmi?
- E dopo l'esperienza di essere guarito/liberato dal male mi sono messo a servire gli altri?
- La mia preghiera è simile a quella di Gesù? Come devo modificarla?
- Mi metto anch'io sulle tracce di Gesù per cercarlo? Come? Perché?
- Nei rapporti quotidiani, casa, lavoro, tempo libero,... il mio modo di vivere annuncia e testimonia un Dio che è amore totale?

Ho un'idea sbagliata di te, Signore, lo riconosco.
Ti penso come un Dio eternamente immobile,
sempre seduto nello stesso posto.
Invece sei sempre in movimento.
Per trovarti devo aprire gli occhi
e scoprire le impronte che lasci sulla tua strada.
Ti trovo nel volto del barbone
che dorme sotto i portici,
negli occhi del bambino che gioca con gli amici,
nell'anziano che è solo e dolorante,
nel volto del migrante che cerca chi lo accolga,
nel giovane che domanda speranza.
Ti trovo nella dolcezza dell'aurora,
nel profumo della ginestra, nello scosciare del torrente
e nella carezza del vento che spazza il cielo
per farmi contemplare le stelle.
Tutto e tutti sono impronte del tuo amore.
Sei proprio un Dio meraviglioso
perché riveli sempre dove sei.

